

ROSELLINA PIANO

# UNA VOCE D'ACQUA

IS

UMBERTO SOLETTI EDITORE

US

UMBERTO SOLETTI EDITORE

Località Sigola, 41 - 12040 Baldissero d'Alba (CN)  
Tel. 0172 40097 – fax 0172 410140  
[www.umbertosolettieditore.com](http://www.umbertosolettieditore.com)  
[info@umbertosolettieditore.com](mailto:info@umbertosolettieditore.com)

---

IN COPERTINA:

*“Acqua”*, tecnica mista su tela di Daniela Biganzoli (Dab), 2013

## PROLOGO

*Anno di Grazia 1650, il 19 di settembre*

Una notte senza luna. Un'aria che fa rabbrivire sotto i panni ancora leggeri, il passo della ronda cadenzato e uguale.

Tra le mura altissime, chiuse le porte, c'è una città che dorme. È il tempo giusto. Un mantello nero sguscia da una porticina nascosta, una borsa di buoni ducati passa di mano e il mantello già svolta verso il fiume che borbotta piano, povero d'acqua.

Sotto il ponte ad arco una zattera con un uomo e una pertica. Tanto serve a passare il fiume. Questa volta bastano due monete. L'uomo non le vede, le tasta col pollice calloso e inizia a spingere.

Sulla riva opposta, modulato un fischio, compare un armato a piedi. Tiene le briglie di un cavallo che ha gli zoccoli fasciati di stoffa.

Questa volta le monete non servono, basta mostrare un sigillo.

Di qui in poi è tutto veloce, sicuro come la corsa del cavallo, stando bene aggrappati al cavaliere che va verso gli accampamenti Imperiali.

E d'improvviso quello che dalle mura della città sembra una brace dormiente diventa fuoco, bagliori di fiamme, voci, armature.

Basta una balzo per scendere a terra e non c'è bisogno qui di mostrare alcun sigillo.

– *Perché? Perché nella notte più nera, perché ora che tutto è deciso?*

Gian Galeazzo Trotti, comandante in capo dell'esercito spagnolo non può credere a ciò che vede.

Affronta il nero mantello con evidente, rabbioso stupore.

– *Avevate ogni garanzia di sicurezza per la vostra casa e la vostra persona. Abbiamo ricevuto le notizie e dato conferma. Perché voi qui, a pochi giorni dalla grande impresa?*

---

– *Per riscuotere subito la mia mercede.*

– *Prima che cada la città?*

– *La città cadrà secondo il vostro valore e la volontà di Dio nostro Signore. La ricompensa è per il compito svolto. Questo è il momento. Dopo sarebbe tardi.*

Gian Galeazzo è un uomo di parola. Si alza e dice *Chiedete.*

La sua corazza tolta a metà brilla alla luce della tenda bianca e verde, i suoi colori. La cotta di maglia è aperta. Rotoli di carta stanno a terra assieme ad armi e cibo. Tutto è pronto nel disordine che precede le grandi battaglie.

– *Chiedete, ripete, le mie casse stanno per riempirsi.*

– *Due vite è la risposta.*

– *Una deve essere spenta subito, l'altra salvata poi.*

Gian Galeazzo esita.

– *È un prezzo alto per la mia e per la vostra coscienza.*

*Non dubitate, generale. È il prezzo giusto per avere una città.*

---

## ***Diego Arri, magnifico Referendario***

*Nobile città d'Asti.*

*Anno di Grazia 1649, il sesto giorno del mese di febbraio.*

È il sole d'inverno a far brillare i coppi e il fumo chiaro che sale dai tetti.

La sua luce fredda scende giù per l'altana fino al grande loggiato e scopre una casa che dall'alba è nella più viva agitazione.

– *Quando arriva la sposa?*

– *Presto, forse già al tocco, non si sa. Comunque sia, noi dobbiamo far poche domande e tenerci sempre pronti. Sua Eccellenza è nervosissimo.*

Uomini e donne di casa, con il sovrappiù di un nugolo di bambini e ragazzetti di ogni età, corrono, si urtano, si affannano per ogni angolo del vasto cortile. Ogni luserna, ogni pietra, ogni mattone è stato pulito con secchiate d'acqua e strofinate energiche di saggina. La legna è accatastata, cani e cavalli hanno il pelo più che lucido.

Nel punto più alto della casa, sulla torre mozza, qualcuno controlla la strada per segnalare l'atteso corteo.

Ma il tempo passa, il tocco suona la sedicesima ora e nulla si vede. Solo un gomito di strade buie, serpentine d'ombra piene di folla vociante, pedoni e cavalli, poveri e ricchi tutti assieme in un gran fiume che sciamava verso un desco fumante.

Da molto tempo un piccolo corteo con alcuni cavalieri di casa, domestici e due portantine foderate di velluto cremisi, è uscito dal grande portone che si affaccia su via dei Gatti. Sotto gli occhi severi del padrone di casa e con allegro zelo ha imboccato la via delle Carceri per uscire a porta Sant'Antonio.

Appunto lì, poco oltre la postazione dei dazi e l'arroganza delle guardie e dei gabellieri, deve avvenire l'incontro che mesi e mesi di

ardue trattative hanno preparato: giunge direttamente da Chieri l'augusta damigella Ludovica con l'eccellentissimo Signor Padre Conte, con la madre ed un buon numero di parenti e servitori.

L'eccellenza che attende è Diego Arri, referendario ducale, quarant'anni portati con gran piglio, quasi con ostentazione; anni che oggi esibisce nel magnifico abito di velluto e nel gran tabarro nero che cade in pieghe sinuose sul posteriore del cavallo.

Del volto che si disegna sopra la gorgiera, si colgono un pizzetto già brizzolato e due occhi attenti. Della sposa finora ha visto soltanto i ritratti miniati ed i vasti possedimenti. Conosce peraltro, e per motivi di incarichi, il gran suocero e lo aspetta con piacere, quasi con sollievo, per togliere a tutti l'impaccio dei primi momenti.

Si sa, i ritratti son sempre lusinghieri e per una serie di circostanze e di opportune considerazioni, agli sposi non è stato dato il modo di incontrarsi. Tutto verrà considerato e stabilito in poche frettolose giornate. L'essenziale, in effetti, è già deciso e l'ottavo giorno dopo la Santa Pasqua, gli sponsali son già fissati.

Perché, allora, proprio oggi ed all'ultimo momento tanta trepidazione?

Complice la bella giornata, il caldo del cavallo, le allegre battute della compagnia, il Referendario timidamente spera che la vita possa portargli ancora qualcosa di buono, anche alla sua età.

– *Arrivano... Arrivano!*

*Sua Eccellenza resti qua, andiamo noi a far da scorta alla carrozza che sale...  
Obi ... obi... andiamo andiamo...*

Il Referendario, dritto in sella sul bordo della strada fangosa, leva con gesto misurato ed ampio il gran cappello e lo tiene all'altezza del cuore, in omaggio alle dame che più che vedere intuisce sul fondo di una carrozza mastodontica che avanza con coraggio, arrancando sulla piccola salita che precede la porta d'ingresso in città.

Grande e dorata, un catafalco di stucchi, legni e velluti, la carrozza

del conte Gina esibisce stemmi colorati su entrambe le portiere, ma è coperta di fango e polvere ed oscilla paurosamente sulle sue rozze sospensioni.

– *Amico mio carissimo...*

– *Eccellenza... Signore... servo vostro... A nome della mia casa e mio personale, auguro un benvenuto sincero nella città che abito e dove indegnamente servo il nostro Signore e Duca, Carlo Emanuele.*

La carrozza, affiancata e circondata dal gruppo di accoglienza, sfila tra la curiosità di una piccola folla che mercanteggia sulla Via Maestra e lentamente procede verso Palazzo Arri.

Il Referendario trotterella col suo cavallo a fianco dell'ampia portiera, ma la sua dignità e le condizioni della strada non gli consentono di indugiare a lungo sull'interno della carrozza. Ancora una volta occorrerà aver pazienza per saziare ogni curiosità sull'augusta sposa.

La meridiana segna che mancano appena sei ore al tramonto quando il gruppo al completo sfila sotto il grande archivolto d'ingresso. Con la stessa approssimazione del coro in chiesa, uomini e donne di casa stanno schierati sulle scale, fanno gruppo ai pianerottoli, i bambini avanti dopo una rapida pulita al naso.

– *Largo... largo...*

*Fate spazio, arrivano in venti, no in trenta, di più, di più... Attenti...*

Occorre liberare ogni angolo della piccola e armoniosa corte perché almeno le dame, che giungono in portantina, possano scendere. Trasbordate alla prima stretta e sudicia strada della città dalla carrozza alla calda e piccolissima alcova mobile, le dame stanno avvolte da metri e metri di stoffe preziose, un viluppo di nastri, pizzi e broccati. Scende la Contessa madre, puntando il piede a terra con saggia circospezione, scende la figlia, con più grazia, mostrando una paio di scarpette di raso ricamato e qualche trina di troppo di un sottogonna amplissimo; svelte le donne di casa le coprono con ampi manti di pelliccia, un pelo morbido e scuro che suscita nelle due

donne mormorii di soddisfatta ammirazione.

È bello sentirsi così accolte, così attese, sono di buon auspicio tutti questi occhi ansiosi.

La casa così severa e raccolta su sé stessa promette pace e sicurezza. Oggi sarà una buona giornata.

Già le dame salgono i lucenti scalini di luserna, che a gruppetti sopraggiungono i cavalieri: lasciati i cavalli ai mozzi ed ai famigli, procedono tra cortesie e battute attraverso il porticato interno che chiude la corte. Bisogna affrettarsi, sperando che gli ospiti illustri non se ne accorgano: occorre sistemare ciascuno in un luogo preciso, brevemente rifocillarlo, consentirgli di prender fiato e ritrovarsi tutti nell'ampia sala dei banchetti ben prima del tramonto.

Lì il Referendario darà mostra di sé in quanto padrone di casa e presenterà la sua famiglia.

Incollata alle strette finestre dell'ultimo piano, la famiglia del Referendario non appare così ansiosa di scendere e di unirsi alla curiosità festosa della gente di casa.

Dal più piccolo dei figli, Federico, di soli tre anni, alla più grandicella che sta per giungere al suo quattordicesimo anno, non uno scherzo, non un sorriso corre sulle cinque piccole bocche. Qualcuno anzi piagnucola, un altro si lamenta per un suo guaio improvviso, la più grande distribuisce confetti e scappellotti ed ogni tanto prega con l'aiuto di un vecchio rosario. Prega con fervore e convinzione, ma lo fa più a beneficio della nutrice che per se stessa. Caterina è grande e, a differenza dei fratelli, sa che il mondo degli adulti esige piccole recite e precisi rituali. Sa che deve se non essere, per lo meno mostrarsi all'altezza della situazione.

Poi con l'aiuto del Signore passerà anche questa giornata, cesserà il trambusto e finalmente si potrà capire come ed in che modo cambierà la vita di tutti i giorni.

Perché sì, per ben che vada anche nel più roseo caso, un grande



cambiamento avrà da essere.

Niente e nessuno sarà più come prima.

La vita degli orfani è dura, anche se costellata da innumerevoli parenti. La carriera luminosa del padre esige il sacrificio di tutti. Un referendario è sempre al servizio del suo Duca in tribunali fatiscenti fra carte e pergamene, quando non è a cavallo per le pericolose campagne, con piccola scorta. E così gli ultimi due anni dei bambini son trascorsi in compagnia della balia e delle serve, con il rigido affetto dei precettori, i Barnabiti di San Martino, con qualche sorriso e molti rabbuffi di un padre lontano, sfuggente ed indaffarato. Senza la madre sono stati anni di inquietudine ed anche di confusione, ma quanto affetto, quanta complicità con la balia, le serve, i fratellini, quanta libertà in fondo nella grande stanza dei bambini.

Oggi la casa, stravolta dall'ordine e dall'apparato della festa, appare estranea e piccola. Sì piccola, come se tutti questi nuovi arrivati obbligassero quelli di casa a dar spazio.

Caterina quasi trattiene il fiato e nell'improvviso silenzio dei fratelli, sente squillante una voce per le scale. È una voce di donna, alta e fredda come fatta d'acqua gelata; sente, e quasi non la riconosce, la voce del padre, rauca e impastata, e poi ancora risate, complimenti, schermaglie, battute. Nell'indistinto vociare del gruppo che si muove per le scale di casa, Caterina percepisce che la festa è imminente e che resta poco, anzi pochissimo tempo per prepararsi tutti al proprio dovere.

Al piano nobile, nell'atrio vasto e luminoso, Diego Arri, anfitrione e magnifico padrone di casa, vede per la prima volta ritta in piedi davanti a sé l'augusta sposa.

È una dama di quasi trent'anni, elegante e altera, per nulla abbattuta per il lungo viaggio, l'ora avanzata e la novità del luogo. Anzi attenta, composta, padrona di sé.

La sposa è meno attraente che nei suoi ritratti, va da sé, ma possie-

de in cambio una energia insospettata negli occhi ed in tutta la persona: sarà questa una buona cosa? Diego Arri non lo sa e, del resto, non è questo il tempo per porsi la questione.

Tutte le preoccupazioni del referendario corrono all'ampio salone che oggi, promosso a sala dei banchetti, deve dare il meglio di sé.

– *Splendida magione, amico mio... e molto antica a quanto vedo.*

Il conte suocero soppesa la casa, gli arredi e l'apparato con attenzione partecipe, quasi affettuosa. Non contava che in questa piccola città, distrutta da decenni di guerre e di accuartieramenti disgraziati, fosse sopravvissuto qualcosa di tanto accogliente.

– *Una magione con più di tre secoli di vita e ancora così solida e poi, così superbamente riattata. Mi complimento con voi, mio nobile e caro amico per la cura che vedo in ogni particolare e per la grande opera che avete avviato.*

Diego Arri può finalmente sorridere.

Grande quanto il portone di ingresso, un camino di pietra riscalda tutto l'ambiente. Tira magnificamente e i ceppi scoppiettano, continuamente alimentati da un ragazzetto sudato e pulitissimo, che sta lì proprio per quello.

Sul pavimento in cotto color del vino, le donne han gettato secondo un uso antico e gentile, rametti di viburno, di alloro, di rosmarino. Trofei di frutta invernale e cascate di bacche rosse, rialzano il bianco delle tovaglie e rendono regale un convito che, già dalle premesse, vuole essere unico e degno di ricordo.

A tutti i commensali viene indicato un posto preciso, una specie di prova generale del prossimo ricevimento di nozze. Non manca la Chiesa, oggi rappresentata da un buon Padre del vicino Convento di Sant'Agostino che si scorge severo ed imponente in fondo alla via. Se la vedrà con il Padre Barnabita che ha in cura i ragazzi.

Il Referendario corruga le sopracciglia e getta un'occhiata per la sala troppo affollata, trova un'intesa rapida con il suo uomo di fiducia

e sereno si accinge a fare gli onori di casa.

Ad un suo cenno, per la delizia degli ospiti, una piccola viola alza la sua voce; la seguono nell'improvviso silenzio una seconda viola e una cetra leggera. I suonatori non si vedono e la musica vola nell'aria uscendo incorporea da una nuvola di velo azzurro e bianco, i colori degli Arri: la sorpresa e il dolce incanto sono perfetti.

A metà della prima aria di musica, da una porticina secondaria entrano nel salone attori di un piccolo teatro, i figli del padrone di casa. Sono vestiti con i loro abiti migliori, adulti in miniatura soffocati da bustini, corsetti e gorgierine. Visti così da lontano, sfiorano la perfezione.

– *Avvicinati, Caterina, porgi i tuoi saluti ai nostri cari ospiti.*

E Caterina avanza, tenendo un fratellino per mano, una breve riverenza, due parole di saluto recitate a memoria con voce ferma guardando dritto negli occhi la bella dama che siede al fianco del Padre. Solo quando tocca al bambino recitare il suo breve mottetto, Caterina abbassa gli occhi e guarda a terra, studiamente serena e compunta, bene educata insomma. Ha visto ciò che voleva vedere: il resto, francamente, le è del tutto indifferente.

Via, via di qui, da questi signori goffi e panciuti, dai giovanotti troppo fieri, dalle signore ingioiellate. Il breve cerimoniale dei buffetti, delle carezze, degli abbracci ai più piccoli e dei sorrisi ai maggiori termina. Ancora inchini, ancora riverenze, tenendo bene alzati i lati della gonna ed inclinando il capo dolcemente, e già nessuno nell'ampia e surriscaldata sala si occupa più di loro e per i bambini la liberazione di una fuga attraverso le stesse cortine dell'ingresso ed un pasto caldo e abbondante prima delle preghiere della sera.

Dileguati i bambini, la musica riprende e compaiono i famigli con le prime portate del banchetto. Squisitezze che hanno impegnato quelli di casa per tutta l'ultima settimana.

Si mangia, si beve, si mesce vino nelle coppe preziose. Sono gli ul-

timi giorni di Carnevale, e così si sconfigge la paura della Quaresima di questi tempi avidi e bigotti.

Ma il banchetto del Referendario riserva ancora più di una sorpresa. Il piatto forte appartiene all'antica tradizione cittadina ed è un piatto da signori. Da un porcellino da latte, scalcato all'istante da un omone sorridente, esce un gran cappone, dal cappone escono tordi e quaglie dorate alla perfezione e, meraviglia delle meraviglie, una quaglia pare proprio speciale, trafitta da cento spini e coperta di bacche viola.

Portata in gran pompa all'ospite d'onore, l'augusta sposa ha un attimo d'attesa e poiché il padre, la madre, il referendario, tutti fanno cenno di aprire, ecco che con un minimo di riluttanza afferra tra le dita la bestiola profumata e calda e la apre decisa, partendo dalla piccola gola.

– *Ooh... ma guarda...* un uovo alabastrino difende e protegge un bracciale di piccole pietre rotonde e scintillanti. Il pegno di devozione è la promessa di una vita piacevole e diversa. Ora tutto è davvero perfetto.

Il Referendario è un gran signore. Dama Ludovica può star sicura che i suoi giorni in casa Arri saranno buoni e felici.